



FOCUS

La famiglia come gruppo sociale di base. Una riflessione sui nuovi scenari nell'evoluzione del contesto educativo informale intenzionale

Vito Balzano

Assistant Professor of Education | Department of Education, Psychology, Communication | University of Bari Aldo Moro (Italy) | vito.balzano@uniba.it

The family as a basic social group. A reflection on the new scenarios in the evolution of the intentional informal educational context

Abstract

Contemporary talk about the evolution of family relations revolves around the relationship between the sense of family and policy initiatives in its favor. One struggles to understand the urgency of a policy for and of the family that exalts the family group as a basic social group. This complex framework should be asked to make well explicit the function of educational mediation between the person and society and to take an active part in the design/management of social interventions fit for purpose, trying to restore effective autonomy to the family.

This paper seeks to reflect on the opportunity for families to take an active part in the construction of social and cultural policies dedicated to them, moving from the intrinsic analysis of a context that certainly gives rise to informal education, but at the same time with a strong intentional imprint.

Keywords

Education, family, intentional informal context, social policies, welfare

Il discorso contemporaneo sull'evoluzione delle relazioni familiari ruota intorno al rapporto che intercorre tra il senso di famiglia e le iniziative politiche in suo favore. Si stenta a capire l'urgenza di una politica *per e della* famiglia che esalti il gruppo familiare come gruppo sociale di base. A questo quadro complesso va chiesto di ben esplicitare la funzione di mediazione educativa tra persona e società e di prendere parte attiva alla progettazione/gestione d'interventi sociali adatti allo scopo, provando a restituire autonomia effettiva alla famiglia.

Il presente contributo intende riflettere sull'opportunità per le famiglie di prender parte attivamente alla costruzione di politiche sociali e culturali a loro destinate, muovendo dall'analisi intrinseca di un contesto che, certamente, dà vita a un'educazione informale, ma allo stesso tempo con una forte impronta intenzionale.

Parole chiave

Educazione, famiglia, contesto informale intenzionale, politiche sociali, welfare

1. La famiglia come gruppo sociale di base

Analizzare i costrutti propri di uno dei contesti educativi più significativi, la famiglia, e farlo alla luce dei cambiamenti socio culturali dell'oggi, risulta operazione assai complessa. Da un punto di vista pedagogico, infatti, se volessimo procedere con una interpretazione dei processi di cambiamento fino ad ora verificatisi non sarebbe difficile affermare che la famiglia odierna è stata e continua a essere interessata soprattutto da tre tipi di trasformazione: *morfogenetica*, con il pregiudizio arrecato alla struttura tradizionale; *relazionale*, con i cambiamenti in ordine ai legami tra i sessi e tra le generazioni; *valoriale*, con la reiezione degli orientamenti valoriali che hanno contrassegnato la vita familiare nel passato (D'Addelfio, 2013). Proprio il riferimento a queste tre trasformazioni ci consente di poter affermare che non solo sta cambiando il valore attribuito alla vita familiare e matrimoniale, tanto presso le nuove generazioni quanto in riferimento a quelle più adulte, ma si assiste altresì al tentativo socio-politico-culturale di privare il concetto di famiglia del suo significato classico/tradizionale, riducendolo a mero contenitore di legami frutto di scelte soggettive.

La famiglia, dunque, sembra essere presa in questo duplice movimento: da un lato rappresenta il locus dove la società esercita le massime pressioni per individualizzare i soggetti sulla base del principio che l'individualizzazione comporti la liberazione da legami vincolanti, e dall'altro essa può esistere solo come luogo di personalizzazione, sulla base del principio che un essere umano è tanto più persona quanto più ricche sono le sue relazioni (Kanizsa, Mariani, 2023, p. 54).

Il punto di partenza di questa analisi muove i suoi passi dal costrutto secondo il quale la famiglia ha dei riferimenti culturali e transculturali oggi ormai imprescindibili:

La famiglia – difatti – è avvertita non più come fatto di natura, ispirata e sostenuta da prescelti significati, bensì al pari di mero *epifenomeno socioculturale*, perciò condizionata dai mutamenti temporali e dalla variabilità dei costumi (Pati, 2018, pp. 61-62).

Ci troviamo al cospetto di una vera e propria transizione socioculturale, ovvero di un passaggio – probabilmente fisiologico ed evolutivo – dal concetto di matrimonio/famiglia come realtà relazionale ispirata da valori e qualificata da ampia dimensione pubblica a più complessi e articolati legami di coppia e genitura, concepiti come scelte private più o meno temporanee e funzionali al benessere soggettivo (Girgis, Anderson, George, 2015). Il modello tradizionale di famiglia, quindi, costellato delle sue più ampie e diffuse difficoltà del tempo moderno, lascia spazio a un contesto e a una immagine di unione ancor più complessi, ovvero a un modello che vede la *famiglia* come *gruppo sociale di base*. Tra le prime divergenze vi sono certamente quelle legate alla sottovalutazione delle specificità delle funzioni educative maschili e femminili, paterne e materne. Vi è, inoltre, quale nodo centrale della riflessione anche lo sviluppo della genitorialità individuale, per aiutare i padri a riconquistare il loro ruolo dopo la separazione, e le madri a ripianificare le loro giornate e i nuovi compiti derivanti dalla gestione di una famiglia monoparentale. La questione si sviluppa sul tavolo della comunicazione, con la crisi dei codici comunicativi familiari: comprendere il perché della scissione tra codice materno e codice paterno è presto spiegato nel momento in cui ci rapportiamo alla risposta – alla domanda di educazione – dei figli al progetto educativo dei genitori. Il codice materno, come ben esplicitato dalla fitta letteratura in materia di pedagogia della famiglia, coincide con l'elaborazione di una risposta di un bisogno fondamentale dei figli di essere riconosciuti, accuditi e amati incondizionatamente; quello paterno, invece, risponde a un altro bisogno fondamentale, ovvero quello di esistere con un significato: l'avvenimento di una persona, la possibilità stessa di abitare un mondo umano personale è essenzialmente collegata alla donazione o al conferimento di senso alla realtà. “Di fatto, in una società fortemente tesa alla ricerca di sicurezza, la famiglia italiana continua ad avere una forte valenza psicologica e immateriale” (Bobbo, Ius, 2023, p. 38).

In buona sostanza, la riflessione pedagogica è chiamata a occuparsi di un tema importante quanto scivoloso, poiché guarda a modificazioni che, giocoforza, finiscono per caratterizzare i cambiamenti delle strutture familiari e della loro funzione educativa primaria. Il nucleo domestico, a questo proposito, nasce da una relazione, alimenta relazioni, vive di relazioni. Le relazioni, quindi, sono il suo elemento costitutivo e dalle relazioni scaturisce la sua specificità pedagogico-educativa: giovare alla crescita e al benessere delle

singole persone coinvolte e di tutto l'insieme costituito (Cerrocchi, Dozza, 2008). Per la pedagogia, attendere allo studio delle trasformazioni familiari significa, inoltre, porre l'attenzione sull'azione principale che qualifica la famiglia a prescindere dalle scelte affettive dei coniugi, dai loro orientamenti antropologici, dalla formalizzazione del legame. E non è da meno la questione che guarda agli scenari evolutivi dei sistemi familiari oggi: la questione educativa, infatti, si ripropone anche in riferimento alla famiglia monogenitoriale e omosessuale, se non altro perché impone di interrogarsi circa l'incidenza delle scelte adulte sulla crescita dei figli naturali e/o adottati.

Un ulteriore aspetto di conferma circa l'evoluzione del contesto familiare, da primo e solitario luogo di educazione e costruzione identitaria a rappresentazione di un gruppo sociale di base, è possibile rilevarlo se si considera che la famiglia, nonostante la variegata modellistica esistente, sotto l'aspetto pedagogico continua a mostrarsi come *luogo primario* di educazione, in ragione della significatività di legami che in essa si stabiliscono tra i membri. Proprio la natura e la molteplicità di questi legami racchiudono la genesi dell'idea di *gruppo sociale di base*, anche in considerazione del fatto che alla pedagogia della famiglia, nell'odierna situazione socioculturale, è richiesto con particolare urgenza di evadere il compito di mettere in risalto eventuali e inedite fragilità nel campo delle relazioni educative familiari, per apporre idonee strategie di sostegno e di aiuto (Santerini, 2019).

Risulta indispensabile, alla luce di quanto analizzato, reinterpretare il valore dell'autonomia, che subordina gli adulti alle esigenze dei più giovani, e tuttavia è un valore coltivato dagli adulti, inclini a valutarlo come elemento di positiva trasformazione socioculturale rispetto alla situazione socio-politico-economico-culturale in cui essi stessi sono vissuti come figli (Tramma, 2019). La figura adulta, perciò, torna centrale nella ricerca pedagogica sulla famiglia: dall'evoluzione del legame di coppia, al mutamento della gestione quotidiana delle relazioni interne ed esterne al contesto famiglia. E, sulla scorta di queste sollecitazioni, la pedagogia può rimarcare nuovamente l'importanza dell'educazione familiare come elemento fondamentale di *costruzione identitaria* della persona, anche per scongiurare il diffuso malcostume di delegare ad altre istituzioni le proprie responsabilità. Scuola, gruppo dei pari, associazioni sportive, centri di animazione: a queste e ad altre realtà territoriali spesso i genitori chiedono di affrontare questioni valoriali, di risolvere problemi evolutivi, di effettuare interventi formativi (Cadei, Simeone, 2013). È proprio questa dinamica che descrive una rinuncia all'esercizio educativo, che spesso si traduce, contemporaneamente, in una chiusura personale immotivata, che circoscrive il proprio spazio vitale ma che assume, paradossalmente, in modo passivo le sollecitazioni che provengono dall'esterno.

2. Educazione familiare e politiche sociali: quali evoluzioni nel tempo dell'oggi?

Quale valore possiamo oggi attribuire alle famiglie in riferimento al campo educativo più largo? È possibile che da gruppo sociale di base diventi contesto in grado di qualificare e modificare le politiche sociali oggi? Sono questi solo alcuni degli interrogativi sui quali stiamo provando a tracciare possibili linee di analisi e, da quanto fin qui illustrato, sembra essere sempre più necessario fondare la famiglia quale *costrutto ermeneutico* di scelta responsabile e di legame umano e relazionale. Diviene quanto mai indispensabile, in base al quadro fin qui raccontato, analizzare il senso di una educazione alla scelta, specialmente in riferimento al concetto più specifico di legame umano. Non per tradizione culturale, ovviamente, ma per dare continuità e forza all'idea stessa di rapporto, inteso come condivisione e visione univoca.

Oggi, perciò, è importante che a livello personale e sociale si proceda ad una rilevazione delle potenzialità, non soltanto dei limiti, che ha la famiglia. Questa, "nelle sue forme di pluralità, si riduce a una somma di soggetti che abitano nella stessa casa per certo tempo" (Polenghi, Cereda, Zini, 2021, p. 36). Nonostante le difficoltà del tempo dell'oggi, infatti, la famiglia rappresenta ancora l'ambito privilegiato in cui si educano le nuove generazioni, in cui si elaborano modelli di esperienza e di conoscenza, in cui si acquisiscono stili di comportamento privati e pubblici. Ne è un esempio lampante il ruolo della genitorialità, e la sua evoluzione nel tempo: non solo - e non tanto - una posizione individuale, una situazione giuridica soggettiva, per quanto complessa, ma una idea pratica di relazione.

Impone ai soggetti adulti d'intraprendere un processo di formazione, in riferimento al quale l'esercizio della responsabilità genitoriale assume caratteristiche precise, ovvero quale guida autorevole del figlio,

mirando a esaltarne le capacità di interpretazione autonoma della realtà e a favorirlo nella conquista dell'indipendenza personale (Bellingeri, 2014, p. 63).

La funzione educativa della famiglia consiste anche nel produrre la progressiva e fisiologica autonomia esterna del minore, sincronizzando in lui maturità e autosufficienza. In tale ottica, ad esempio, si colloca il diritto dei figli all'educazione. Un diritto assoluto e inviolabile a ricevere dalla propria famiglia, in un contesto affettuoso e possibilmente pacifico, un'educazione tale da garantirgli il pieno sviluppo della propria personalità, restituendo al potere educativo tutto lo spazio discrezionale di cui ha bisogno.

In un'ottica tanto frastagliata, risulta essenziale guardare la risposta esterna al contesto familiare, ovvero a quanto introducono – e hanno affermato negli ultimi decenni – le politiche sociali in Italia. Esiste una dimensione, infatti, che è più di natura giuridica ed economica, che non può essere del tutto taciuta poiché finisce – com'è accaduto nei decenni scorsi – per caratterizzare anche l'azione educativa. Alla norma giuridica, difatti, resta il fine di apprestare le strutture necessarie per l'autodeterminazione, grazie alle quali le persone possano effettuare liberamente le proprie scelte e costruire liberamente la propria personalità. Il reciproco rispetto della personalità e il reciproco, positivo sostegno a sviluppare e svolgere la personalità sono i cardini giuridici del rapporto tra i membri della famiglia. Oggi, educare non può che significare impegno a formare una persona capace di vivere nella società, ossia capace di una positiva interazione sociale, nella piena consapevolezza dell'importanza delle funzioni relazionali e socializzanti a fianco di quelle di mantenimento e cura. Essere genitori è un compito che presenta, nell'immediato, un elevato grado di complessità: le rapide trasformazioni sociali richiedono continui adattamenti di ruoli e di modalità di gestione dei rapporti. Un altro aspetto, sempre di grande urgenza, è rappresentato dalla formazione di una *responsabilità educativa*, che la funzione politica non contribuisce a nutrire poiché risulta appiattita sulla dipendenza dalla dimensione economica: è indispensabile porre enfasi pedagogica sul processo di apprendimento delle funzioni educative genitoriali, in alternativa all'inclinazione degli adulti a delegare ad altri soggetti ed istituzioni quanto rientra nel loro compito educativo (D'Addelfio, Vinciguerra, 2020). Un elemento di sicuro interesse è rappresentato dalla sollecitazione di giovani e adulti alla riconsiderazione del valore della tradizione. Il riferimento, inevitabile, è a un principio pedagogico fondamentale: la crescita della persona (Bellingeri, 2022), che non può fare a meno di confrontarsi in modo continuo con la memoria propria e altrui.

La risposta delle politiche sociali odierne, rispetto a queste sollecitazioni provenienti proprio dal mondo pedagogico, e in particolar modo dal contesto familiare oggi evoluto e ancor più complesso, sono rintracciabili in tutta una serie di misure pratiche, di sostegno alle famiglie in stato di necessità, racchiuse in quelle più ampie manovre di politiche di welfare fondate su scala regionale, e quindi decisamente più calibrate in base al fabbisogno territoriale. I diversi regimi statali che storicamente si sono alternati contengono, infatti, alcuni limiti nell'interpretazione della complessa e variegata realtà dei numerosi Welfare State esistenti. Hanno il pregio, tuttavia, sia da un punto di vista politico che propriamente pedagogico, di aver portato a una nuova elaborazione delle tipologie dello Stato sociale attraverso la considerazione di aspetti teorici innovativi oppure con nuove prospettive comparative¹. Questa nuova interpretazione della realtà osservata, specificatamente in chiave analitica, è divenuta un punto di origine per successive analisi di studiosi che hanno così avuto l'opportunità di tracciare nuovi sentieri di riflessione, dal contesto di definizione delle modalità secondo cui le società declinano i principi generali del Welfare State fino a sviluppare un'idea rivoluzionaria dello stesso. Per queste ragioni, perciò, poniamo al centro della nostra analisi il principio weberiano della avalutatività (*die Wertfreiheit*) col quale potremmo pianificare un approccio metodologico necessario a far sì che la descrizione analitica della realtà sia resa scevra da qualsiasi elemento valoriale. L'assenza dei giudizi di valore, infatti, è carattere indispensabile per lo studio dei fatti sociali intesi come prodotti di un determinato contesto storico, sociale e culturale². Questo ci permette di comprendere meglio l'idea secondo la quale esistono differenti livelli di protezione sociale garantiti dagli stati alle differenti ca-

1 In merito alle teorie interpretative e comparative riguardanti le politiche sociali si rimanda a Hill M., 1999.

2 Max Weber, in riferimento al principio di avalutatività delle scienze sociali, parla di politeismo dei valori riferendosi a quel principio secondo cui la scienza può intervenire per rendere più chiari i fini impliciti dell'agire razionale, ma non li può assolutamente mettere in discussione perché essi devono pur sempre essere considerati dallo studioso come "una questione di fede".

tegorie di beneficiari che, per alcuni aspetti, hanno determinato la creazione di una forma di *solidarietà sociale* e di assistenza fondata su un concetto di famiglia intesa come ammortizzatore di rischi e bisogni. Naldini ha definito questo modello, tipico dei paesi dell'Europa meridionale, "Modello delle solidarietà familiari e parentali"³ che funzionerebbe unicamente in presenza di forti vincoli familiari o parentali a carattere intergenerazionale e lungo tutto l'arco della vita.

A tal proposito giunge negli ultimi decenni un esempio di buona pratica politica finalizzata al sostegno delle famiglie, seppur su scala regionale:

una nuova idea, tutta italiana, e per certi versi pugliese, di aiuto considerato non più e non solo come assistenza, secondo la valutazione del grado di necessità e del livello di povertà, ma più propriamente di sostegno alla persona, non più entità astratta o gruppo famiglia (Balzano, 2017, p. 61).

Una forma di sperimentazione, oggi divenuta realtà operante, che dal 2006 (Legge Regionale Pugliese del 10 luglio, n. 1923) ha introdotto misure innovative e modalità di coinvolgimento e collaborazione dei soggetti pubblici e privati nelle dinamiche di ideazione e di gestione dei servizi alla persona per una progressiva ri-contestualizzazione delle politiche sociali.

3. Il contributo delle politiche di welfare alla (ri)costruzione del contesto educativo informale intenzionale

Sviscerare quanto fatto in campo legislativo negli ultimi decenni sarebbe un'operazione complessa e assai dispendiosa, ma risulta certamente interessante soffermarsi su alcuni aspetti che hanno caratterizzato la realizzazione di un contributo pratico, oltre alla mera dimensione economica, da parte delle politiche di welfare per la costruzione – o sarebbe meglio parlare di ricostruzione – del contesto educativo familiare. Siamo di fronte a quello che in pedagogia definiamo il *contesto informale* per eccellenza, ma allo stesso tempo guardiamo alla sua dinamica come assolutamente intenzionale. Rileggendo gli ultimi dati del Report ISTAT (2023) sulla povertà assoluta e relativa delle famiglie italiane, emergono con preoccupazione dati ascrivibili anche a una diffusa povertà educativa. Il compito, nell'immediato, sembrerebbe essere quello di provare a tracciare nuovi percorsi di costruzione di modelli educativi familiari, ma anche riuscire a meglio coniugare la dimensione economica, indispensabile nella nostra società capitalistica, e quella educativa, entrata ancor più in crisi negli ultimi anni a causa del mutamento relazionale all'interno del contesto familiare nel periodo pandemico e post-pandemico.

Accade che oggi, più che in passato, la famiglia possa provare a pensarsi come un sistema aperto internamente (flessibilità dei ruoli, ampliamento delle appartenenze) che però risulta non coincidente con la possibilità di viverci come un sistema esternamente aperto (raccordi territoriali, integrazione comunitaria). Questo stato di cose contiene in sé aspetti positivi e negativi: da un lato ha in parte neutralizzato la visione ideologica, demagogica e paternalistica sulla famiglia, che oggi ha l'opportunità di costruirsi dentro spazi di autonomia inimmaginabili fino a pochi decenni fa; dall'altro, rischia però di compromettere la possibilità di una *progettualità* condivisa all'interno del cosiddetto sistema formativo integrato (Elia, 2016). La famiglia rappresenta quel "contesto educativo informale che però si nutre di una forte componente intenzionale" (Porcarelli, 2021, p. 87). Le famiglie, ancor più orfane di un piano di sviluppo globale, vengono lasciate da sole a gestire problemi sempre più complessi, e ciò rappresenta un gravissimo errore a livello socio-educativo, poiché è proprio nell'abbandono e nell'indifferenza che attecchiscono la violenza e la disperazione (Formenti, Cino, 2023). Va letta in questa chiave la tendenza, molto diffusa, dei giovani di vedere il progetto di vita familiare sempre più distante dalla propria idea di presente e di futuro. A questo si aggiunge un'altra problematica pedagogica non secondaria: l'aspetto procreativo dell'uomo che, nel mondo contemporaneo, viene spesso negato e represso, al pari della "crisi dell'adulità, e in particolar modo della

3 Manuela Naldini ha approfondito l'analisi dei rapporti tra Welfare State e famiglia nel contesto mediterraneo attraverso la comparazione delle politiche sociali ad essa rivolte in Italia, Grecia, Spagna e Portogallo. L'Autrice sottolinea il cambiamento della strutturazione familiare dovuto a un'economia che ha determinato l'emergere di modelli familiari di tipo *dual earner* o *dual breadwinner* in cui le distinzioni di genere verrebbero annullate da un mercato del lavoro che incoraggia a farvi parte sia gli uomini sia le donne.

figura paterna” (Balzano, 2020, p. 19). La costruzione di nuovi modelli educativi nel contesto familiare, quindi, non può prescindere dalla valutazione di una rinnovata idea di *generatività* e di famiglia stessa, mutuata attraverso la crisi della figura genitoriale e, più nel complesso, dalle difficoltà relazionali che nel contesto educativo si esplicitano. La dimensione economica, ad esempio, mina le relazioni e caratterizza la costruzione di una nuova responsabilità educativa, sganciata ma allo stesso tempo vicina ai canoni classici del modello familiare pedagogicamente inteso. Una relazione fondata sulla responsabilità genitoriale, e perciò adulta, che si caratterizza come educativa perché recepisce il ruolo del singolo nell’atto dell’educare, inteso come “aiutare, preservare e far sviluppare l’apprendimento di regole, di conoscenze e di tecniche” (Cambi, 2022, p. 61).

Un altro aspetto interessante delle recenti riforme in materia di welfare risulta essere il richiamo al concetto di *dignità*, essenzialmente pedagogico, per riformulare misure di sostegno alle famiglie in stato di necessità. Questi si coniuga, inoltre, con la locuzione di *cooperazione sociale*, teorizzata da Georg Simmel (2023), che oggi diventa base costruttiva di una nuova idea di ridefinizione delle politiche sociali territoriali, connotandosi in riferimento all’esperienza locale e ai dettami pedagogici e sociologici, superando la questione meramente economica. Tendere, quindi, alla ricerca di quello Stato di benessere che muove, sostanzialmente, dal rispetto e dal riconoscimento del concetto di dignità dell’uomo, e il rispetto della singola identità della persona nel rapporto e in relazione con l’altrui. In particolare, proprio termini quali dignità e benessere sono stati al centro dell’evoluzione del contesto familiare e delle politiche di welfare ad esso annessi. Si è cercato, nel tempo, di dimostrare l’importanza del contributo pedagogico nella costruzione di una nuova riforma del welfare, locale e/o nazionale, rispondendo alla domanda di dignità che si esprime sul piano pratico della responsabilità delle scelte nei riguardi del proprio sé e dell’altro, e nella sua proiezione teorica si nutre di riflessioni che superano l’antica distinzione tra un uomo della metafisica e uomo come prodotto di cultura, e si orientano verso la tesi che il rispetto non è dovuto all’uomo in quanto specie umana avente una particolare dignità tra le altre specie, ma per la titolarità della persona a dare pienezza ai propri atti personali.

4. Conclusioni

L’idea di indagare la famiglia come gruppo sociale di base, provando a tracciare nuovi scenari nell’evoluzione del contesto educativo informale intenzionale, ci ha permesso di riflettere su aspetti noti ma troppo spesso poco indagati: dal rinnovato rapporto tra la pedagogia e le politiche sociali fino a giungere ai mutamenti strutturali del fare e essere famiglia oggi, conosciamo un costrutto plurale che si nutre delle difficoltà e dei mutamenti socio culturali del tempo. Non solo costruzione di relazioni ma anche palestra di responsabilità educativa. Ricoeur ci ricorda che la “responsabilità ha come *vis-a-vis* specifico il fragile [...]. Il fragile è qualcuno che conta su di noi; egli attende il nostro aiuto e le nostre cure; confida nel fatto che noi lo faremo” (2005, p. 213). È chiaro come all’interno della famiglia contemporanea sia sempre più complesso fare pratica di aiuto e cura reale, poiché l’aspetto relazionale subisce costantemente le mutazioni esterne incontrollate e incontrollabili per il singolo. La funzione genitoriale ha mutato i suoi costrutti nei punti più importanti, quelli classici della relazione genitore-figlio, e risulta oggi sempre meno capace di farsi carico delle difficoltà del proprio figlio, o più in generale della propria famiglia. La capacità di farsi carico della situazione dell’altro, infatti, scaturisce dall’assunzione di responsabilità come risposta all’appello costituito dalla presenza di un volto, in questo caso il volto di un essere per il quale questa risposta è l’unica condizione di sopravvivenza. Il rischio oggi è che l’idea di “società del benessere nel concreto possa trasformarsi in un meccanismo deresponsabilizzante” (Pati, 2022, p. 13).

Sappiamo però che questa ampia fetta di marginalità sociale non è un destino ineluttabile delle persone, che le disuguaglianze non si ereditano nel patrimonio genetico ma sono legate a determinati fattori sociali, economici e culturali sui quali è possibile intervenire con idonee politiche sociali, educative ed economiche per spezzare la *catena della povertà* e dell’esclusione sociale. Le disuguaglianze, pertanto, possono essere ridotte, partendo dal rifiuto di considerare come una fatalità l’esclusione delle persone con debole livello di istruzione. Attraverso il paradigma pedagogico della relazione educativa, però, le famiglie contemporanee possono formarsi a “guardare con occhi nuovi la tradizione, intesa come memoria della propria e altrui

storia, attraverso il recupero dei legami generativi con il passato, possibile sostegno alla genitorialità” (Amadini, 2014, p. 209) e punto di partenza imprescindibile per la costruzione identitaria delle giovani generazioni. Ed è proprio il processo di costruzione identitaria che ci permette di specificare ancor di più il nostro focus d’attenzione: qualsiasi percorso di crescita personale, infatti, è sempre situato in un determinato contesto e contraddistinto dalla categoria pedagogica della relazione, il cui fondamento epistemologico si articola intorno ad una visione dinamica e interpersonale dell’esperienza educativa.

Il punto di vista delle famiglie contemporanee è in qualche misura fondamentale per comprendere, o anticipare, l’impatto delle potenziali azioni politiche o misure socio educative che potrebbero essere implementate sulla base delle evidenze empiriche. Ciò che gli studi pedagogici ci hanno restituito fino ad oggi è l’idea e la convinzione che, in quanto fenomeno sociale, la famiglia non possa essere valutata come un contesto educativo tra gli altri, ma come luogo primario dei principi educativi e identitari della persona. E questo non può avvenire senza una tensione, più o meno forte, delle politiche di Welfare State, attraverso un coinvolgimento di coloro che hanno in qualche forma preso parte ai processi di cambiamento storico culturale del territorio e all’evoluzione, più o meno positiva, delle forme di famiglie moderne.

Riferimenti bibliografici

- Amadini M. (2014). Memoria familiare nello scambio intergenerazionale. In L. Pati (Ed.), *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Balzano V. (2017). *Educazione, persona e welfare. Il contributo della pedagogia nello sviluppo delle politiche sociali*. Bari: Progedit.
- Balzano V. (2020). *Educare alla cittadinanza sociale*. Bari: Progedit.
- Bellingreri A. (2014). *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Bellingreri A. (2022). *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica (Nuova ediz.)*. Brescia: Scholé
- Bobbo N., Ius M. (2021). *Lavoro di cura, educazione e benessere professionale*. Padova: University Press.
- Cadei L., Simeone D. (2013). *L’attesa. Un tempo per nascere genitori*. Milano: Unicopli.
- Cambi F. (2022). Relazione educativa e ruolo del dialogo. In A. Mariani (Ed.), *La relazione educativa. Prospettive contemporanee* (pp. 61-73). Roma: Carocci.
- Cerrocchi L., Dozza L. (Eds.) (2008). *Contesti educativi per il sociale. Approcci e strategie per il benessere individuale e di comunità*. Trento: Erickson.
- D’Addelfio G. (2013). *Nuove famiglie. Percorsi, nodi e direzioni per l’educazione*. Milano: Il Pozzo di Giacobbe.
- D’Addelfio G., Vinciguerra M. (2020). *Affettività ed etica nelle relazioni educative familiari. Percorsi di Philosophy for Children and Community*. Milano: FrancoAngeli.
- Elia G. (2016). *Prospettive di ricerca pedagogica*. Bari: Progedit.
- Formenti L., Cino D. (2023). *Oltre il senso comune. Un viaggio di ricerca nella pedagogia della famiglia*. Milano: FrancoAngeli.
- Girgis S., Anderson R.T., George R.P. (2012). *What is Marriage? Man and Woman: a Defense*. New York: Encounter Books.
- Hill M. (1999). *Le politiche sociali. Un’analisi comparata*. Bologna: il Mulino-Prentice Hall International.
- ISTAT, Rapporto annuale 2023 - La situazione del paese, from <https://www.istat.it/it/archivio/286191>.
- Kanizsa S., Mariani A.M. (Eds.). (2023). *Pedagogia generale*. Torino-Milano: Pearson.
- Legge Regionale n. 19/2006, Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia, B.U.R. n. 87 del 12 luglio 2006, from http://www.regione.puglia.it/web/packages/progetti/pugliasociale/lr_n19_2006_testo_raccordato_feb2010.pdf.
- Naldini M. (2000). Le politiche a sostegno delle responsabilità familiari nei casi storici italiano e spagnolo. Un concetto esteso di dipendenze familiari. *Inchiesta*, 30, pp. 99-104.
- Naldini M. (2002). Le politiche sociali e la famiglia nei paesi mediterranei. Quale prospettiva per un’analisi comparata?. *Stato e Mercato*, 1, pp. 73-99.
- Naldini M. (2003). *The Family in the Mediterranean Welfare State*. London- Portland: Frank Cass.
- Naldini M. (2006). *Le politiche sociali in Europa. Trasformazione di bisogni e risposte di policy*. Roma: Carocci.
- Pati L. (2018). Le costellazioni familiari: nuove foto di famiglia. In S. Ulivieri (Ed.), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento* (pp. 59-69). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Pati L. (2022). La riflessione pedagogica per rinnovare le politiche sociali. In G. Elia, A. Rubini (Eds.), *Famiglie, politiche sociali e prospettive pedagogiche*. Lecce: Pensa MultiMedia.

- Polenghi S., Cereda F., Zini P. (Eds.). (2021). *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Porcarelli A. (2021). *Istituzioni di pedagogia sociale e dei servizi alla persona*. Roma: Studium.
- Ricoeur P. (2005). *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book.
- Santerini M. (2019). *Pedagogia socio-culturale*. Milano: Mondadori Università.
- Simmel G. (2023). *Il conflitto della civiltà moderna*. Milano: SE.
- Tramma S. (2019). *L'educazione sociale*. Bari-Roma: Laterza.